

La Paltrow difende le pellicce Gli animalisti: «Ignorante»

MICHELE ANSELMINI

Sarà elegante e «sabrinesca» come Audrey Hepburn, bionda e principessa come Grace Kelly, ma certo poteva esimersi dal confessare a «Elle» che «La pelliccia quest'inverno è un accessorio del quale non si può fare a meno». Proprio così. Parola di Gwyneth Paltrow, diva emergente, anzi già emersa, dopo il successo di «Sliding Doors». Impegnata tuttora a Ischia nelle riprese di «The talented Mr. Ripley», la giovane attrice statunitense, nonché ex fidanzata di Brad Pitt

e attuale compagna di Ben Affleck, s'è fatta fotografare tutta impellicciata, forse non immaginando di incorrere nelle ire degli animalisti. «Quello che Gwyneth indossa oggi, noi lo indossiamo tra poche settimane», gongola la patinata rivista, e qualche riga più sotto la Paltrow rivela che il suo capo di pelliccia preferito «è una stola di volpe di Fendi, che però non potrà mai indossare negli Stati Uniti, perché altrimenti verrei licenziata».

Che dire? Attrice dotata di una certa eleganza sia quando veste aggressivi tailleur da manager, come in «Delitto per-

to», sia quando indossa candidi abiti ottocenteschi stile impero, come in «Emma», la Paltrow ha perso una buona occasione per stare zitta. Meritandosi così la secca risposta di Joey Pannello, portavoce dell'Associazione per il trattamento etico degli animali: «Nel 1998 una donna può portare la pelliccia solo per due ragioni: arroganza e ignoranza. Mi sembra che la Paltrow possieda un po' di entrambe».

In effetti, stupisce che una giovane attrice come lei, tra l'altro fisicamente così poco hollywoodiana, non abbia saputo resistere al richiamo delle pellicce. Nes-



Gwyneth Paltrow in una scena di «Sliding Doors», successo d'autunno

suno le chiedeva di fare come Marina Ripa di Meana, artefice di un provocatorio manifesto «nude look», e nemmeno come le top-model Cindy Crawford, Elle MacPherson, Kate Moss e Claudia Schiffer, protagoniste anch'esse di una campagna pubblicitaria all'insegna del «nude look» che con una pelliccia

addosso». Ma almeno - non fosse altro per una questione di «politically correctness» - poteva rinunciare a intruparsi nei ranghi delle impellicciate. Anche se, peggio di lei, s'è comportata Naomi Campbell, pronta a versare lacrime di fronte agli animalisti in gabbia, e subito dopo a indossare un visone di Fendi.

CINEMA

La censura ci ripensa: tolto il divieto ai 14 anni al film «Radiofreccia»

Per fortuna, alla fine, ha prevalso il buon senso. «Radiofreccia», il film di Luciano Ligabue, uscirà domani nelle sale senza divieto ai minori di 14 anni. L'apposita commissione censura ha infatti accolto il ricorso presentato dal produttore Domenico Procacci contro il divieto apposto venerdì scorso per il linguaggio «osceno» e i comportamenti «contrari alla morale» tenuti dai protagonisti. Lo stesso Ligabue, al suo esordio come regista, aveva annunciato che non avrebbe tagliato le sequenze «incriminate» del film che racconta le avventure di un gruppo di giovani di provincia negli anni '70 ed è tratto dal libro del musicista di Correggio fuori e dentro il borgo. In particolare, a far scattare il divieto era stata una sequenza in cui il protagonista Freccia (Stefano Accorsi) viene iniziato alla droga da un'amica con la quale si scambia la siringa.

Z a p p i n g

Le vie del sacro sono infinite Anche a teatro

Santi, monache ed ex-voto protagonisti di una stagione con tentazioni mistiche

ROSSELLA BATTISTI

In fila come alla processione, seguendo la fiaccola che si va perdendo lungo il viottolo e ritrovarsi nel cortile di una piccola pieve di campagna, a due passi dal cimitero, ad ascoltare la storia del Miracolo di Lucheria. O essere traghettati sull'altra sponda del fiume per leggere furtivamente letterine di ex voto e comprare santini propiziatori dagli «angeli degli abissi», in arte Teddy Bear. Succede a teatro, è successo, per esempio, al festival di Cervia «Arrivano dal mare!», dove il Teatro delle Briciole ha inscenato una quasi-casara rappresentazione costruita intorno alla figura di Lucheria, fanciulla chiusa in una stanza-teca da quando un incidente l'ha paralizzato. E di miracoli tratterà a Foggia anche l'imminente Mistero dell'albero Piuccio di Fabio Storelli (vedi intervista a lato) sulle tracce di Padre Pio, mentre Adriana Lojodice si prepara a entrare nei panni in odor di santità di Agnese di Dio di John Pielmeier (alla Cometa di Roma dal 3 al 22 novembre).

Il sacro, insomma, torna di scena e non proprio per echi di giubileo, piuttosto per spunto meditativo, o come prospettiva «particolare». «Il santo e il poeta hanno come radice accomunante il fatto di consumare nella solitudine la loro vita» spiega Ruggero Cappuccino, che al Rifredi di Firenze riallestisce in questi giorni il suo Sorriso di San Giovanni, complessa storia di rifrazioni di un uomo che ripercorre i sentieri di poesia, solitudine e santità di un suo lontano avo. «In questa dimensione solitaria, continua Cappuccino - il santo e il poeta concedono un'anima a oggetti e animali, instaurando un dialogo con loro». Ed è sempre la solitudine a creare lo spazio della «diversità» del poeta e del santo, emozionati nella gioia e nella sofferenza da motivi «che lasciano indifferenti il novantenne per cento delle altre persone». Del resto, aggiunge il regista, «per me il teatro è una forma di messa, un luogo dove qualcuno officia per certi altri. E nell'attore, come lo intendo io, esiste un sacrificio e un sacrificio così come accade nella celebrazione di una messa».

Voglia di rito? Non solo, nell'uso di oggetti e simboli che al sacro appartengono, si legge in controcultura anche il desiderio di ritrovare lineamenti più veraci. Quell'identità di usi e costumi che anni di immaginario importato (in primo luogo molto cinema americano, ma anche i fast-food, le mode istantanee) hanno impoltigliato in forme precotte,

Note sparse

L'«Olio» di Rem & Cap

Affascinati dal rituale anche Remondi e Caporossi, al lavoro su un racconto di Peter Handke incentrato sulla distribuzione dell'olio santo presso il Santuario di Sant'Agostino in Spagna, dove si recano, annualmente, i preti delle parrocchie limitrofe. I due registi hanno attivato un laboratorio in cerca di un «segno» con il quale «marcare» il corpo degli attori. Un lavoro sviluppato in un insieme fantastico di immagini, combinando movimenti e articolazioni di ritmi diversi.

«Olio» andrà in scena al Vascello di Roma dal 1 al 18 aprile.

uguali in Italia come in Francia, Germania, Inghilterra. Lo hanno capito bene i Teddy Bear che ti consegnano vecchi santini sguaiati come reliquia di passato prossimo (per la verità, ti offrono pure una coca in cambio di un obolo per il traghetto, il che vuol dire che nell'immediato futuro anche noi potremo considerare come pregni di significato un panino con hamburger e i bicchieri di plastica). Lo racconta il Teatro delle Briciole, intento a rievocare atmosfere e incanti retrò attraverso cuori trafitti e immagini votive. Piccoli miracoli di campagna che riportano alla luce schegge di credenze popolari e di un'Italia contadina che quasi non esiste più.

A volte, invece, la drammaturgia fruga nel sacro per trovarci il sociale. Agnese di Dio è un testo a tinte forti, il dramma tra le pareti di un convento in cui una psichiatra deve indagare sulla sanità mentale di una giovane suora, accusata di aver partorito e ucciso un bimbo.

Tra follia e santità oscilla anche la protagonista del Mistero dell'albero Piuccio, in cui Adriana Innocenti veste i panni di Francesca, ricoverata in un istituto per malattie mentali dove si ritrova a recitare in un psicodramma la parte di Padre Pio e d'immedesimarsi fino all'estasi da stimata.

Storie «diverse», storie di anime fragili che proprio nella loro vulnerabilità hanno trovato il punto di fuga per l'infinito. Le vie del sacro, si sa, anche a teatro portano spesso in cielo.

Al centro, un'immagine dal «Sorriso di San Giovanni», sotto Adriana Innocenti ne il «Mistero dell'albero Piuccio»



LA NOVITA

La donna che credeva di essere Padre Pio



ROMA Ci pensava, e ci lavorava su, da diciotto anni a un lavoro su Padre Pio, Massimo Montagnano, padre cappuccino anche lui a San Giovanni Rotondo, sede dal 1918 del frate in odor di santità fino alla morte, nel 1968. E dunque è una coincidenza non sospetta il debutto (30 ottobre a Foggia) del Mistero dell'albero Piuccio di Fabio Storelli, nel bel mezzo delle celebrazioni a 30 anni dalla morte del beato.

Padre, ma perché un omaggio così «laico» come uno spettacolo teatrale?

«A dire la verità, all'inizio avevo pensato a un'opera lirica, poi ho incontrato Fabio Storelli e il testo che ha scritto mi ha convinto profondamente. Il teatro, del resto, fa parte della mia esperienza: fin da quando ero studente di teologia ne ero appassionato e da 25 anni ho attivato una scuola di teatro qui a San Giovanni Rotondo. Credo che uno spettacolo teatrale abbia un impatto im-

mediato con la gente e trasmetta un messaggio vivo. Un lavoro su Padre Pio, oltretutto, è anche una cosa originale: al cinema è stato fatto qualcosa ma sul palcoscenico mi sembra proprio di no. E poi, sa che le dico? Padre Pio aveva una vena attoriale, la capacità di relazionarsi con la gente. Un attore di Dio».

Ha partecipato all'allestimento?

«No. Ho preferito che altri lo curassero. Mi sono preoccupato solo di fare da trait-d'union perché questo progetto decollasse. E ce n'è voluto del tempo... Forse, diciotto anni fa un'idea come questa sembrava fuori luogo. Adesso, per fortuna, abbiamo l'appoggio incondizionato del sindaco di Foggia, Paolo Agostinacchio».

Non è la sola sorpresa un padre cappuccino «promotore» di uno spettacolo teatrale, c'è anche la presenza alla regia di Riccardo Reim, regista fortemente laico (tra i suoi ultimi lavori, I Mignotti e un divertissement costruito sui versi erotici inediti di vari autori).

Reim, è una «conversione»?

«Beh, questo non è un testo su Padre Pio, ma la storia di una malata di mente che crede di essere Padre Pio. E quindi uno spettacolo sull'effetto Padre Pio, sull'influenza di una figura forte nell'immaginario. Detto questo, Padre Pio mi è simpatico perché è un frate cappuccino, ovvero francescano, ordine che è sempre stato grande contestatore della chiesa cattolica ed

esponente di una fede attiva, una fede del fare».

Allora è stata una «rivoluzione»?

«Di lui non mi affascinano le stimmate, che possono essere spiegate in tanti modi, ma la sua attività frenetica, l'impegno «politico» contro le ingiustizie. Sempre in prima linea: in trincea nella prima guerra mondiale come frate cappellano e poi nel Sud Italia, che, all'inizio del Novecento, non era in condizioni molto diverse dall'India di Madre Teresa di Calcutta. Ecco, il sacro di Padre Pio è aver buttato una scintilla di attività in un sud diseredato ed emarginato dal resto del Paese. E non era quel personaggio da santino che alcuni vorrebbero ritagliare oggi, anzi era un uomo molto energico, spiccio, incline, all'occorrenza, al vaff... E non disdegnava di raccontare barzellette. Anche Cristo diceva - raccontava storie semplici per farsi capire da tutti».

R.B.

Anche i disabili sotto tiro a «Paperissima»

Domani riparte la trasmissione. Antonio Guidi: «Giusto rompere quel tabù»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ci risiamo con Paperissima, programma storico della tv di Antonio Ricci, brutta sporca e cattiva, ma tanto cara a Publitalia per i suoi ascolti blindati. Ascolti che, dietro il muro protettivo dell'Auditel, consentono a Ricci di affrontare spericolatamente sia la burocrazia aziendale sia le associazioni beneintenzionate e antipattizzanti che di volta in volta prendono cappello per le sue provocazioni. Su Striscia è il momento del garante Rodotà, mentre sul varietà con le piume che ritorna da domani sera su Canale 5 è la volta

di altri vecchi e nuovi tabù. Il più nuovo di tutti è probabilmente quello che sarà affrontato nella seconda puntata con il sostegno dell'ex ministro Guidi. Si tratta di mostrare, tra le buffe pappere dei protagonisti miliardari della tv, anche le situazioni ridicole in cui si può trovare un handicappato. Dice Ricci, citando Guidi, che è più offensivo un sorriso di compatimento che



una bella risata scappata di fronte a un gesto maldestro o a una caduta. Certo, si tratta solo di un breve filmato, ma se la parità deve passare anche di qui, ben venga.

LA PAROLA A RICCI «Ha ragione, meglio una risata di cuore che un sorriso imbarazzato di compatimento»

Tanto più che di handicappati trattati senza quella offensiva pietà che circolano attualmente parecchi in cinema e teatro. Per esempio nel film dei fratelli Farrelly Tutti pazzi per Mary, dove si mostrano le contorsioni di un paraplegico (che poi si scopre finto), mentre il protagonista Matt Dillon atterra con disinvoltura tutta una squadra di giocatori down di football. A

teatro invece Vincenzo Salemme (in Passerotti o pipistrelli?) racconta la storia di un ragazzo cattivissimo che vive prigioniero della sua sedia a rotelle. Insomma il buonismo esce sconfitto, ma forse l'uguaglianza (anche nelle opportunità meno rassicuranti) vince. Ed è pur sempre una delle tre parollette gridate in faccia al mondo dalla Rivoluzione francese, cioè dalla grande rivoluzione borghese.

Ma ovviamente a Paperissima vedremo soprattutto cadute rovine di potenti e di star del cinema e della tv, irresistibili bucce di banane dell'establishment politico e televisivo. Rispetto alle precedenti annate, Ricci an-

nuncia l'intenzione un po' rétro di fare una tv più curata e cinematografica, con tanto di effetti speciali e di ciak ripetuti fino al delirio perfezionistico. Un vero trionfo di costumi (di Luca Sabatelli), trucchi e toupet, con montaggi malandrini per consentire, in modo particolare ai politici, di essere protagonisti involontari delle fatiche di Hercules (Marco Columbro). E così, per esempio il ministro (ex?) Rosy Bindi sarà il Mostro di Rosi, mentre la Pivetti sarà l'Idra di Lecco e porterà incistato sulle spalle, a mo' di zainetto, il sor Brambilla. Non mancherà un ruolo anche per Di Pietro, ma il resto (anzi il più) sarà fatto di cadute e buffonerie raccolte nel mondo intero da una squadra oramai collaudatissima che quest'anno, accanto ai due conduttori Marco Columbro e Lorella Cuccarini, ospita anche i due bravi attori Daniele Formica e Gianni Fantoni.

